

TESTO CRITICO

CHIRONE

UNA PURA FORMALITA'
di Lucrezia Testa Iannilli

“Chirone” è il titolo dell’opera di Lucrezia Testa Iannilli, il suo Centauro contemporaneo, un’installazione fotografica che per il Rome Art Week 2022 sarà esposta in un luogo inconsueto, diverso da quelli solitamente preposti all’Arte: la sede di un Compartimento di Polizia Stradale. L’idea non è solo che l’Arte si riappropri degli spazi del quotidiano, ma con un passo ulteriore l’intenzione è quella di scardinare delle abitudini diventate regole, per cui la sede espositiva debba essere un luogo ad hoc per l’opera, come ambiente fisico e possibile fruizione di pubblico, dove qui invece, non è solo spazio della realtà quotidiana, ma un luogo dell’ordine e del rispetto delle norme. Se l’Arte dunque per sua definizione dovrebbe scardinare e andare contro lo status quo perché libera da costrizioni, qui l’azione diventa ancora più significativa e in qualche modo rivoluzionaria, proprio perché si inserisce in un contesto non-usuale, “altro” e contrario per ipso facto alla libertà dell’Arte. Il Compartimento della Polizia Stradale diventa così parte dell’opera stessa dell’artista, un contenitore apparentemente in contrasto espressivo, ma in realtà complementare al messaggio dell’opera. La scelta di L. T. Iannilli è dunque anche per scardinare certe abitudini consolidate, che vogliono le opere artistiche relegate in spazi ben definiti, luoghi fisici ma soprattutto ambienti sociali, rischiando così di chiudere l’Arte in un perimetro troppo delimitato e asfittico. Lucrezia ha scelto l’opera del suo Centauro da esporre in un ufficio della Stradale perché a quegli esseri mitologici, metà uomini e metà cavalli, sono state attribuite caratteristiche spesso in netto contrasto, come l’estremo coraggio o l’estrema brutalità. Nella realtà quotidiana, di fronte a situazioni d’emergenza talvolta ai limiti della resistenza sica e psicologica, mantenere i nervi saldi, la calma e il coraggio diventa impresa molto difficile. Così l’opera di Lucrezia si chiama Chirone, in riferimento al saggio maestro di Achille, esperto di scienza medica, e qui ulteriore riferimento, e omaggio, a quegli agenti che hanno fatto duri addestramenti per poter invece affrontare ogni situazione emergenziale, anche molto seria, con la giusta preparazione. Nell’intenzione dell’artista c’è una volontà di rimanere al di fuori di certe dicotomie, per cui l’arte debba essere per forza rivoluzionaria e contro il “Sistema”, per non rischiare di incorrere in luoghi comuni e portare un messaggio omologato, standardizzato. Lucrezia vuole rimanere fuori dai cliché, di modo che il suo gesto artistico non venga incasellato in un modello predefinito, ma possa rimanere veramente originale. L’Arte deve rimanere libera ma al contempo legata alla realtà da cui trae linfa, deve scardinare gli schemi ma senza diventare uguale a se stessa, vincolata a tendenze che rischiano di omologarla, e facendole perdere di vista la sua stessa natura: espressione senza leggi predefinite, viaggio nelle profondità del sentire e nelle infinite possibilità del quotidiano, rappresentazione fedele o contrasto, centauri e poliziotti, e una foto, come una visione, un essere metà umano e metà cavallo, che spicca tra le sale di un ufficio di Polizia aperto al pubblico, e ci ricorda che all’Arte non importa chi sei o dove ti trovi. È un richiamo collettivo, istintuale, al di là di ogni meccanismo consolidato.

Francesca Romana Fabris